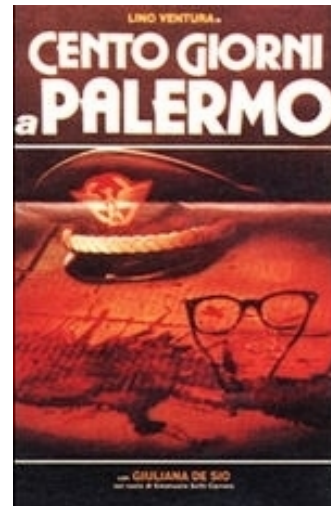




TITOLO	Cento giorni a Palermo
REGIA	Giuseppe Ferrara
INTERPRETI	Lino Ventura – Giuliana De Sio – Stefano Satta Flores
GENERE	Drammatico
DURATA	107 min. Colore
PRODUZIONE	Italia 1983 - Premio SIAE per la migliore colonna sonora nel periodo 1980-1984

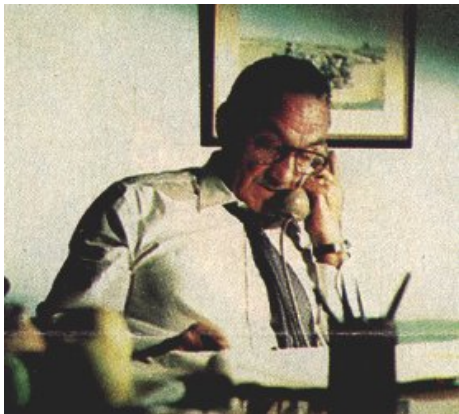
3 settembre 1982, il generale Dalla Chiesa e sua moglie Emanuela cadono a Palermo sotto i colpi della mafia. Si sono conclusi con questa tragedia i cento giorni di Dalla Chiesa come prefetto di Palermo. La mafia imperversa, l'opinione pubblica è inquieta e il governo ricorre al generale Dalla Chiesa. La mafia non è solo potente in Sicilia, ma è molto più potente in Parlamento, ove fa bocciare la legge sull'esattoria da affidare ai poteri pubblici, è potente fuori Italia, specialmente negli Stati Uniti. Siamo d'estate; ma il generale non è venuto a fare il turista: inizia indagini complete in tutti i campi: dai suoi collaboratori, al mondo degli affari, alle banche; ha contatti con tutti i ceti sociali, con l'umile gente del popolo, con studenti e operai. La mafia reagisce. I delitti di stampo mafioso si moltiplicano nei modi più efferati, mentre sullo sfondo appare squallido il traffico di eroina. Interviene la Chiesa siciliana con il card. Pappalardo che si incontra con il gen. Dalla Chiesa e gli promette non solo preghiere, ma interventi decisi. Intanto gli assassinati e gli scomparsi crescono sempre in modo impressionante. Ma come potrà riuscire anche un generale Dalla Chiesa, se il governo lo lascia solo, senza i mezzi adeguati, se non capisce che la mafia non è un fenomeno solo siciliano, ma nazionale e internazionale? In questi termini Dalla Chiesa parla col giornalista Bocca. Egli conosce i capi mafiosi, gente che da 30 anni domina in Sicilia; ma dove sono le prove per arrestarli? Dove sono i pieni poteri? Con un'imprudenza unica che è anche follia, senza alcuna precauzione e scorta, si serve della macchina di Emanuela, e della moglie come autista, per trasferirsi dalla prefettura a casa. Il bersaglio è fin troppo facile per la mafia. Scatta l'agguato e il 3 settembre 1982 il generale con la giovane moglie cadono assassinati.

..se dovesse succedermi qualcosa, tu sai dove trovare quello che ho messo nero su bianco...

Che vuole fare generale, la Sicilia è sempre la stessa, questa città non cambierà mai

Generale, si goda la vita, se ne vada con la sua bella moglie a Mondello, accetti gli inviti, davvero pensa proprio di sconfiggere Cosa Nostra?

L'interpretazione di Lino Ventura nella piena maturità, un Dalla Chiesa serio e



combattivo contro la mafia, ma pieno di slanci per il suo lavoro e per la giovane moglie Emanuela, nel film Giuliana De Sio, intensa e appassionata, il muro di gomma dei politici romani capeggiati da un attuale senatore a vita, decretano il successo di questo film.

La pellicola inizia con l'uccisione dell'ispettore Giuliano, di Pier Santi Mattarella¹, di Pio La Torre². La mafia imperversa, l'opinione pubblica è inquieta e il governo ricorre al generale Dalla Chiesa.

Ottimamente interpretato da un grande Lino Ventura nella piena maturità, nei panni del prefetto,

costituisce un'inquietante e scioccante descrizione di una società e di un Paese, l'Italia, in cui le connivenze tra il potere e la mafia sono altissime e fin troppo intrecciate.

Dalla Chiesa dava fastidio da diversi anni e fu mandato in Sicilia proprio perchè fosse eliminato in tutta fretta. Nel film, del resto, ci sono ampie prove di tutto ciò: ad esempio, significativa al massimo è la scena in cui Dalla Chiesa, resosi conto di essere stato abbandonato dallo Stato, rilascia la sua unica intervista carica di rabbia al giornalista Giorgio Bocca.



... Credo di aver capito la nuova regola del gioco. Si uccide il potente quando è diventato troppo pericoloso, ma si può ucciderlo perché isolato...

Si era lasciato andare a questo sfogo, inconsueto in un uomo taciturno come lui, per una ragione molto semplice: in quel periodo di tempo il generale aveva amaramente scoperto di essere stato spedito al fronte con tutti gli onori, ma senza truppe

¹ Piersanti Mattarella (1935-1980) – leader della DC, Presidente della Regione Sicilia, assassinato il 6 gennaio 1980 in Via Libertà a Palermo.

² Pio La Torre (1927-1982) – Segretario regionale del PCI, assassinato con il suo stretto collaboratore, Rosario Di Salvo, a Palermo il 30 aprile 1982.

addestrate e senza titoli di comando necessari per combattere un nemico potente come la mafia

E' un film che fa riflettere, indignare, lascia senza parole per l'orribile marcio che descrive. Scorrono sullo schermo anche tutti i delitti di mafia eccellenti di quegli anni: Giuliano, Terranova, Costa, oltre a Mattarella e Pio La Torre.



Nel cast figura oltre alla bella Giuliana De Sio, Stefano Satta Flores, Lino Troisi ed Adalberto Maria Merli. Buone le musiche, che fanno crescere un'aria di tensione con il crescere degli ultimi avvenimenti e di quelli più drammatici.

Quando la tragedia colpisce i carabinieri, la loro attività, specie se è un'attività che ha sfiorato l'ideale, anche i semplici nomi dei posti diventano storia.

La provincia palermitana è diventata il simbolo della lotta alla mafia e alla criminalità. La figura del generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, poi diventato Prefetto di Palermo e ucciso a Palermo insieme alla moglie, Emanuela Setti Carraro, è

entrata in quella nuvola indefinita eppure circoscritta e potente che è la leggenda.

La tragedia si materializza sin dall'inizio, dall'epilogo funesto, uno stravolgimento voluto dei canoni classici greci, dove la morte arriva al momento dello scioglimento: uno stravolgimento delle regole della tragedia che è lo stravolgimento stesso delle regole che la mafia porta con sé. Un sistema completamente capovolto, uno Stato nello Stato, come molti hanno scritto.



Carlo Alberto Dalla Chiesa viene ucciso alle 21 e 15 del 3 settembre 1982.

E' un venerdì, quando i sicari affiancano l'A 112 dove viaggia insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro. Viene ucciso pure l'agente di scorta Domenico Russo che viaggia su un 'Alfetta'. Due dei sicari, Vincenzo Galatolo e Nino Madonna, sono stati condannati all'ergastolo. I pentiti rei confessi, Francesco Paolo Anzelmo e Calogero

Ganci, hanno avuto comminata una pena a 14 anni di reclusione. Davanti a un'altra sezione di Corte D'Assise sono invece imputati, con rito abbreviato, Giuseppe Lucchese e Raffaele Ganci, altri presunti componenti del commando mafioso. I mandanti della cupola invece erano già stati condannati nel maxi processo passato in giudicato nel '92.

Ancora oggi restano molti misteri sul delitto. Ad iniziare dalle ore successive all'eccidio quando la cassaforte del prefetto viene violata e sparisce la chiave che misteriosamente apparirà qualche giorno dopo. Chi rovistò fra le carte del generale? E cosa c'era nella cassaforte? Forse il memoriale Moro trovato in via Montenevoso a



Milano? E ancora: chi quella notte entrò prima dei magistrati nelle stanze della residenza del prefetto a Villa Pajno? Domande rimaste senza una risposta.

Carlo Alberto Dalla Chiesa nasce a Saluzzo (Cuneo) nel 1920. Nel 1942 divenne sottotenente dell'Arma dei Carabinieri, si laurea in giurisprudenza ed è stato uno dei capi della Resistenza nelle Marche. Nel 1946, a Firenze, sposa Dora Fabbo, che rimane compagna silenziosa e fedele del futuro generale per più di 30 anni. Nel 1948 è

inviato con il grado di colonnello in Sicilia dove ha le sue prime esperienze nella lotta contro la mafia, arrivando all'incriminazione di Luciano Liggio, e, fra il 1966 e il 1973, arresta 76 capi mafiosi. Nel 1973 è promosso generale di brigata e trasferito in Piemonte e nel '77 gli viene affidata la coordinazione degli istituti di sicurezza e di pena. Nel 1978 diventa generale con poteri su tutto il territorio e una dipendenza diretta dal Ministero degli Interni fino al 1981 per far fronte alla minaccia del terrorismo. In tre anni riesce a distruggere l'organizzazione delle Brigate Rosse e grazie ad una serie di pentimenti oggi possiamo sapere la storia completa di tale gruppo eversivo. Nel 1981, quando il pericolo cessa, Dalla Chiesa è mandato a Palermo con l'incarico di prefetto antimafia, però i suoi poteri limitati gli impediscono di agire. Il 3 settembre del 1982, mentre torna dal palazzo della Prefettura del capoluogo siciliano, è assassinato da killer mafiosi, insieme alla giovane moglie Emanuela Setti Carraro di 31 anni, con la quale il generale era sposato da soli 54 giorni, e all'agente di scorta Domenico Russo.

